

Lo scontro

M5S, i «ribelli» espulsi non mollano duello giudiziario fino alle Politiche

Il nodo

Espulsi sulla base di regole interne, ma ora rivendicano il pieno riconoscimento

Il caso

Dissidenti ascoltati dal giudice sempre più difficile arrivare a una conciliazione tra le parti

Carlo Porcaro

Gli espulsi del Movimento Cinque stelle resteranno in tribuna per molto tempo, probabilmente fino alle prossime elezioni politiche. Nell'udienza svoltasi ieri in Tribunale a Napoli, non è stato ancora trovato un accordo definitivo tra il M5S e i 15 ribelli cacciati un anno e mezzo fa perché promotori di un gruppo di dissenso interno. Motivo della contrapposizione resta la cosiddetta «clausola di riservatezza», ormai nota, secondo cui Beppe Grillo e Casaleggio jr subordinano il loro reintegro alla mancata diffusione all'esterno del merito dell'intesa.

Ieri, un confronto serrato con il giudice tra le parti e i rispettivi avvocati, ma nulla di fatto. Resta aperto uno spiraglio per la conciliazione in zona Cesarini, molto improbabile: da ieri ci sono 80 giorni per presentare eventuali repliche e controrepliche, scaduti i quali il giudice avrà 60 giorni per depositare la sentenza. Il che, appunto, significa di fatto che gli espulsi sapranno il loro destino forse a ridosso del voto, certamente non prima delle parlamentarie dei pentastellati che dovrebbero tenersi appena sciolte le Camere. Persistendo la clausola, la volontà dei 15 conciliandi di dare batta-

glia per il M5S alle elezioni viene troncata sul nascere. Non viene insomma concessa la piena riabilitazione politica.

I ribelli non vogliono accontentarsi del solo annullamento delle espulsioni, ma chiedono di veder ripristinate «le condizioni di agibilità democratica all'interno del Movimento», che considerano compromesse dalle modalità di promulgazione e applicazione di un regolamento «che a oggi è stato largamente utilizzato per espellere, sanzionare ed escludere dalle primarie associati non graditi e che a loro avviso disattende, compromettendoli gravemente, i postulati di democrazia diretta scolpiti nel Non Statuto».

Il ricorso al Tribunale è stata l'estrema ratio in quanto a fronte di un tentativo di neutralizzare il dissenso interno con uno strumento "normativo" non politico "quale la continua produzione di norme ad hoc", la risposta poteva essere esclusivamente data sullo stesso piano e quindi in campo giudiziario, laddove sarebbe stato per loro preferibile che maggioranza e minoranza si fossero confrontate nel perimetro della dialettica politica.

«Vogliamo una prospettiva politica», è il refrain degli espulsi. Non vogliono solo rientrare, vogliono - o meglio vorrebbero - che si dicesse magari con un comunicato congiunto con i leader del Movimento che loro non hanno commesso errori. Diversamente, sembrerebbe una seconda espulsione. Una vittoria giudiziaria ma non politica. «Ci venga dato il riconoscimento di non aver fatto nulla», è il senso delle rivendicazioni. Il silenzio da parte del Movimento svuoterebbe l'accordo, consapevoli che soltanto la riabilitazione avrebbe la dimensione pubblica negata dalla censura di Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

